

# RITIRO MENSILE

LUGLIO 2020

## “IL PIÙ GRANDE AGLI OCCHI DI DIO È COLUI CHE SERVE CON UMILTÀ”

Care sorelle,

Leggiamo nel Vangelo di San Luca che tra gli Apostoli di Gesù sorse una discussione, su *“chi di essi fosse il più grande”* (Lc 9,46). Gesù disse loro: *“chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve”* (Lc 22,26). Più volte i dodici entrarono in questa sorta di discussione. Una volta discussero, addirittura, camminando a una certa distanza da Gesù, pensando che Egli non potesse sentirli (cfr. Mc 9,33-37). Eppure egli sapeva di cosa stessero discutendo e colse l'occasione per insegnare loro l'umiltà, soprattutto l'umiltà dei bambini.

In un'altra occasione, la madre di Giacomo e Giovanni venne da Gesù per chiedere che i suoi figli potessero sedere alla sua destra e alla sua sinistra nel Regno. Gli altri discepoli rimasero indignati (cfr. Mt 20, 20-28). Ma Gesù insegnò loro che il più grande doveva farsi servo, mentre colui che voleva essere il primo, doveva farsi schiavo di tutti. Poi aggiunse: *“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (Mc 10,45). Infine Gesù portò questo insegnamento sul servizio al culmine, quando cinse un asciugamano attorno alla vita, versò dell'acqua nel catino e lavò i piedi dei suoi discepoli, dicendo, *“se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”* (Gv 13, 14-15). Queste poche citazioni dei Vangeli ci mostrano ciò che Gesù si aspetta da noi quando viviamo nelle comunità. Alla luce di questo insegnamento di essere al servizio degli altri, vorrei richiamare la vostra attenzione sulle sfide che incontriamo nel vivere la vita fraterna in comune.

Occorre tenere presente che la comunità non è una massa di persone, bensì un raduno di persone intorno a Gesù Cristo il Capo, animato dallo Spirito Santo a vivere nell'unità. Infatti l'unità è la chiave di una vita comunitaria ben riuscita. La parola stessa 'comunità': diventa incompleta se noi togliamo 'unità', poiché va di pari passo con la vita comunitaria. Se manca l'unità, la comunità crolla, non può esistere. La nostra Beata Madre commenta questo aspetto con parole molto forti, ricordandoci alcuni proverbi: *“L'unione fa la forza; e l'unione rende grande il piccolo, ma la divisione rende piccolo il grande. Noi siamo piccole, ma la nostra forza è nell'unità e attraverso questa unità possiamo compiere grandi cose per Dio... Se ci dividiamo, la nostra rovina è certa. Guai a colei che causa la divisione; guai soprattutto a chi, di fronte a una persona del mondo, incolpa il suo predecessore, che fa sapere di non essere d'accordo con la sua Superiore e con le sorelle”*. (Conferenza alla comunità di Roma, 03 marzo 1905).

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù ha pregato il Padre affinché tutti i suoi discepoli fossero una cosa sola come Loro Due – Padre e Figlio -, ponendoci poi la Santissima Trinità come modello di unità. La difficoltà maggiore che si pone alla vita dell'unità, è la mancanza di un rapporto autentico fra le sorelle della comunità. La sfida più grande in una comunità, è la capacità di amare, come descritto da San Paolo (1Cor 13,1-13). Nel momento in cui non riusciamo a servire gli altri nella carità, la vita comunitaria diventa disordinata e i membri si dividono. A questo proposito, la nostra Madre Fondatrice ci esorta ancora, dicendo che: *“I membri devono considerarsi a vicenda come spose di Cristo, strumenti eletti della grazia e templi viventi dello Spirito Santo, e come tali stimarsi ed amarsi. Non si deve assolutamente aver riguardo alle nobili posizioni nel mondo, o a quello che una ha portato al Sodalizio. Tutte devono aiutarsi a vicenda come Sorelle anche a costo di sacrifici; devono condividere le gioie e i dolori, e preferire sempre il bene comune al proprio”* (Conferenza alla comunità a Roma, 03 marzo 1905).

Certamente siamo tutti consapevoli che siamo dei santi in divenire, che si sforzano di raggiungere la santità e la perfezione. Quando si vive insieme è naturale che ci siano differenze individuali, incomprensioni, opinioni diverse, conflitti e problemi relazionali, proprio come abbiamo visto nelle succitate citazioni dei Vangeli. È importante ricordare sempre che quando Gesù chiamò i suoi discepoli a seguirlo, li chiamò ad essere i servi di tutti e consigliò loro di entrare dalla porta stretta. Non promise mai ad essi una vita facile, ma disse di prendere la propria croce quotidiana e di seguirlo. Questo servizio consiste dunque nel prendere la nostra croce quotidiana e seguire Gesù in modo radicale, così come ci viene presentato nei Vangeli. A causa delle nostre debolezze umane, a volte la nostra vita di comunità diventa una croce per ognuna di noi; talvolta può essere per colpa nostra oppure la mancanza di carità da parte delle altre sorelle della comunità.

La nostra Madre Fondatrice ha indicato a noi sorelle “la croce di Cristo”, come la via regale e ha invitato tutte a raccogliere la nostra vita spirituale intorno a Lui, nel mistero della croce. Lei era convinta che si può diventare suoi discepoli, solo prendendo la propria croce e seguirlo, cioè di imitare il Suo esempio. Ella non solo ha sopportato le difficoltà e le sofferenze, ma le ha accettate con fedeltà e serenità: vuole che noi portiamo la croce con il suo stesso atteggiamento e ciò è evidente nella sua lettera a suor Melania: *“Questa mattina la mia Santa Comunione è stata per te, mia cara figlia, che per dieci anni hai portato la croce con me con tanta fedeltà e gioia”* (MTL, Lettera a Melania von Ernst, 06 settembre 1904). La croce per la nostra Madre Fondatrice è stata il luogo quotidiano dove si incontra Gesù e si accetta ogni prova, ogni difficoltà, ogni ostilità, per diventare una cosa sola con il Cristo. Seguire Gesù significa compiere ogni giorno la volontà di Dio (cfr. MTL, Conferenza, 28 febbraio 1897). Tutti dobbiamo essere portatori della croce, stare sotto la croce, disprezzati, sconosciuti, derisi, perché solo prendendo volentieri, con amore la nostra croce, possiamo essere veri seguaci di Gesù. A volte dobbiamo ringraziare Dio per le persone che ci complicano la vita nella comunità, perché esse “ci aiutano” nel nostro cammino verso la santità.

Emettiamo la nostra professione di Consigli Evangelici con grande zelo ed entusiasmo, accettiamo il modello di servizio di Cristo, esprimiamo la nostra volontà di prendere la nostra croce ogni giorno, però in qualche modo, lungo il cammino, perdiamo il nostro vigore, specialmente quando si tratta di relazionarci con i membri della nostra comunità. Potremmo essere degli animatori efficaci, che hanno una grande affinità con le persone impegnate nel nostro lavoro apostolico, ma tutto questo non sarà sufficiente, se non siamo persone orientate verso e nella comunità. Dobbiamo sempre ricordare che uno dei tratti distintivi della nostra vita religiosa è la vita fraterna in comune. Parlando di questo aspetto la nostra Madre Fondatrice dice ancora che *“la salvezza della propria anima non esclude quelle degli altri, quindi il pensiero della salvezza degli altri richiede che non trascuriamo quelli delle nostre sorelle. Anzi, così, come prima di tutto, dobbiamo provvedere per la nostra anima e poi per quella degli altri, così pure, prima di tutto dobbiamo dimostrare il nostro amore alle Consorelle. Esse hanno il diritto maggiore alla nostra carità, al nostro aiuto e alle nostre preghiere; non la nostra famiglia naturale alla quale siamo legate dai vincoli di carne e sangue, ma la nostra famiglia spirituale”* (Conferenza alla comunità di Roma 03 marzo 1905).

Per superare i problemi relazionali, dobbiamo coltivare in noi la pazienza e la comprensione verso le altre persone, perché non sappiamo mai cosa sta passando un'altra persona. Molte volte, il problema che vediamo nell'altro, è un problema anche della nostra vita e dobbiamo lavorarci sopra. San Giacomo ci pone le seguenti domande per la nostra introspezione: *Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi?* (Gc 4,1). I rapporti in una comunità sono alimentati dall'amore, dal perdono e dall'accettazione, mentre vengono distrutti dalla finzione, dalla doppiezza, dai pettegolezzi e dalla gelosia. Le difficoltà che incontriamo nella nostra comunità non devono essere viste come problemi irrisolvibili, ma come sfide che devono e possono essere affrontate e superate insieme. Se guardiamo alle figure bibliche, da Adamo agli Apostoli, scopriamo che la loro vita è stata segnata da difficoltà e sfide. Ma essi non si sono lasciati sopraffare, anzi hanno sopraffatto le loro difficoltà con la propria profonda fede in Dio. Questa è una prova biblica molto rassicurante e consolante: prima

di incontrare qualsiasi difficoltà, Dio ci carica sempre con la sua Grazia per renderci forti e pronte nell'affrontarle. A volte le nostre difficoltà possono sembrarci molto grandi, ma non dobbiamo dimenticare che crediamo in un Dio che è molto più grande di qualunque difficoltà che noi possiamo incontrare nelle nostre comunità.

I pregiudizi e i preconcetti accumulati nel corso delle dicerie su di una sorella possono portare alla rottura di un rapporto ancor prima di incontrarla. È sempre saggio avere un'esperienza diretta con una sorella e poi fare osservazioni personali, piuttosto che avvicinarsi a quella sorella con una mentalità pregiudiziosa. A volte, quando veniamo trasferite, la nostra preoccupazione principale è *come sarò in grado di trattare con una particolare sorella della comunità?* A queste la nostra Madre Fondatrice dà un ottimo consiglio, come racconta suor Augusta: *“quando le confidai il mio timore delle difficoltà mi rispose: non bisogna figurarsi le difficoltà prima del tempo ... sono fermamente convinta se il buon Dio lo richiederebbe, mi darebbe anche la grazia corrispondente”* (testimonianza di Suor Augusta Sander). **Mie care sorelle, il mezzo sicuro per superare le difficoltà nelle nostre comunità è quello di avere preghiere comunitarie regolari, dove tutte le sorelle della comunità partecipano senza alcuna eccezione; franche conversazioni sulle differenze individuali; scambi di esperienze di fede; correzioni fraterne fatte nella carità; sbarazzarsi di idee preconcepite ed evitare pettegolezzi. Nelle nostre comunità non ci dovrebbe essere spazio per la domanda: chi è il più grande di tutti? Piuttosto, dovremmo essere guidati dalla domanda: come posso servire meglio la mia comunità?**

Hans Urs von Balthasar, teologo svizzero, parla di due tipi di drammi. *Il primo* è “ego-dramma”, in cui ‘io’ sono al centro. Io scrivo il dramma, lo dirigo, scelgo i personaggi, decido le trame, e svolgo il ruolo principale. Tutta l’attenzione è concentrata su di me. Mentre *il secondo tipo* è il “Teo-dramma”, in cui ‘Dio’ è al centro. Lui scrive il dramma, lo dirige, sceglie i personaggi, decide le trame e io sono solo uno dei personaggi. Dato il nostro orientamento umano, siamo sempre attratti dalla rappresentazione dell’ego-dramma. La vita fraterna in comunità è una chiamata a vivere in unità, accompagnandoci reciprocamente, attraverso l’amore fraterno e la premura per gli altri. È una chiamata a partecipare pienamente al “Teo-dramma”, dove mi lascio guidare dalla volontà di Dio e a lavorare in perfetta armonia con gli altri per realizzare il Suo piano. Partecipare al “Teo-dramma” significa dunque essere il servo di tutti e prendere la nostra croce quotidiana per seguire Gesù.

Care sorelle, il 6 luglio, giorno in cui celebriamo la festa della nostra Madre Fondatrice, traiamo da lei ispirazione per superare le difficoltà, soprattutto quelle che riguardano il nostro rapporto con le sorelle della comunità. I vari versetti della nostra Madre Fondatrice summenzionati possono aiutarci ad appropriarci del suo spirito per viverle pienamente nelle comunità.

### **Domande per la riflessione personale:**

- *Come vivo il mandato di Gesù Cristo, di essere la serva di tutti e di portare la mia croce quotidiana?*
- *Quali difficoltà incontro nel relazionarmi con i membri della mia comunità? C'è una sorella particolare della mia comunità che è diventata la mia preoccupazione?*
- *Quali misure prendo per superare le differenze individuali nella mia comunità?*
- *Giudico una sorella, influenzata da idee preconcepite e da ciò che sento dagli altri?*
- *Faccio abbastanza sforzi nella mia vita per assimilare lo spirito della nostra Madre Fondatrice e vivere di esso?*
- *Qual è il dramma in cui sono impegnata, è Ego-dramma o Teo-dramma?*